

Quel gesuita siciliano che tradusse Confucio

Dopo 335 anni un libro arrivato a Palermo dalla Cina ritorna a Pechino come ambasciatore della cultura siciliana. **Si tratta del "Sinarum Scientia politico-moralis", un trattato sulla via confuciana del "Giusto mezzo" nella traduzione latina di Prospero Intorcetta, il gesuita di Piazza Armerina che nel Seicento fu missionario in oriente, protagonista di una vita avventurosa che lo portò anche a subire carcere e calunnie.**

(segue dalla prima di cronaca) Il prezioso volume, nell' originale portato a Palermo dal sacerdote piazzese resterà esposto al National Museum della capitale asiatica fino al 27 giugno nel quadro delle manifestazioni "Continente Sicilia: 5000 anni di storia" organizzate dalla Regione e dall' Istituto per il commercio estero. Del libro sono state realizzate dal Laboratorio di restauro della biblioteca regionale "Alberto Bombace" due serie limitate di fac-similari stampati, con tecnica moderna, su carta che è assai simile a quella di gelso che venne usata nel Seicento. Per la riproduzione del testo (250 copie, di cui 50 contenute in cofanetti di seta rossa che verranno donate a personalità cinesi) sono state utilizzate tutte le caratteristiche proprie della copia originale. **Tutta l' operazione è stata coordinata da Gaetano Gullo direttore della biblioteca centrale della Regione.** La storia del libro è strettamente intrecciata con quella di Intorcetta e del suo gruppo di gesuiti. Il volume, che traduce in latino il secondo testo di Confucio, quello relativo al "Giusto mezzo", la strada giusta verso la saggezza dal filosofo asiatico indicata quasi duecento anni prima di Aristotele, **fu portato dal missionario piazzese nel 1671 e donato alla biblioteca di Casa Professa**, come dimostra la segnatura sulla copertina dell' originale. Successivamente il volume pervenne al Collegio massimo dei Gesuiti dove Gabriele Lancillotto Castello aveva fondato il nucleo che poi sarebbe divenuta l' attuale biblioteca regionale, in una data assai significativa, il 1782 anno in cui il viceré Caracciolo smantellò l' apparato repressivo dell' Inquisizione allo Steri di piazza Marina. Divenne, infine, parte preziosa della raccolta

bibliotecaria, anche perché risulta che nel mondo esistono solo otto copie originali del "Sinarium Scientia" ("Scienza delle Cine"). Ma sicuramente la parte più interessante della vicenda riguarda la stampa del libro prima in Cina e poi a Goa, colonia portoghese in India, in un momento particolarmente tormentato della storia di quel Celeste impero che al tempo di Confucio era diviso in almeno dieci Stati spesso in guerra tra di loro. Il volume avrebbe destato molto interesse nell' Europa dei Lumi per l' acutezza del pensiero del pensatore Confucio. Prospero Intorcetta, nato nel 1625, fu ordinato sacerdote a metà secolo e poi su sua richiesta inviato nelle missioni estere asiatiche, sulla scia del grande pioniere Matteo Ricci, il quale in uno scritto del 1595 aveva sostenuto che la civiltà cinese e quella europea coincidevano su temi fondamentali: la compassione per il prossimo, il rispetto per gli umili e i diseredati, l' amore per la cultura, il senso etico dell' esistenza. Le stesse convinzioni sono contenute nella traduzione di Intorcetta, che evidenziò ulteriormente le assonanze tra confucianesimo e messaggio evangelico. Ed è proprio in sintonia col pensiero di Confucio - il quale non preconizzava di ripetere semplicemente il passato ma di ispirarsi a ciò che di buono c' è in esso per impiegarlo nel presente - il fatto che la "Bombace" non si sia limitata ad esporre solo l' originale ma ne abbia realizzato le speciali tirature in facsimilari. Nel 1658 il missionario siciliano soggiornò a Macao per alcuni mesi, nel corso dei quali imparò quasi alla perfezione la lingua cinese, conoscenza indispensabile per essere poi inviato nell' interno della Cina, nello Jiangxi, dove la sua attività missionaria gli procurò presto l' ostilità del pretore cittadino. Nel settembre del 1665 l' imperatore Kangxi, sobbillato contro i missionari dette l' ordine di arrestare e condurre in catene a Pechino Intorcetta e i confratelli. Restarono a lungo chiusi in un' ex casa di gesuiti a Canton con altri 24 missionari tra i quali il palermitano Francesco Brancati; di quest' ultimo è rimasto uno scritto in risposta alle accuse del frate domenicano Domenico Navarrete, che aveva incolpato i gesuiti di eccessiva indulgenza nei confronti dei convertiti cinesi che continuavano a vivere e agire in osservanza degli insegnamenti di Confucio. Su queste querelle Intorcetta sostenne che il filosofo era un grande saggio ma non certo il capo di un credo anticristiano. La controversia durò, irrisolta, fino al 1939, quando Pio XII apprezzò pubblicamente l' opera di Ricci e di Intorcetta. Il missionario piazzese lasciò il carcere

perché nominato dai confratelli Procuratore della missione in Cina. In questo ruolo doveva incontrare il pontefice a Roma per metterlo al corrente dell'attività svolta in quel lontano paese. Da Roma venne a Palermo dove trovò ospitalità presso Casa Professa, alla cui biblioteca lasciò il prezioso volume. Nonostante le disavventure della sua azione missionaria dalla Sicilia chiese di ritornare a Pechino. Quando morì nel 1696, sulla sua tomba Hangzhou, per sua espressa volontà testamentaria, venne evidenziata la "nazionalità piazzese", Kio Ssè. Per tornare al testo di Intorcetta, quello giunto in biblioteca da Casa Professa, va detto che fu stampato in due tempi. Prima a Canton nel 1667, alla "moda orientale", con matrici xilografiche che incidevano su leggerissimi fogli di legno di gelso. Mentre altrettanto particolare era la rilegatura dei fogli che, stampati su un solo verso, venivano utilizzati col bianco nell'interno e ripiegati lungo la linea della collazione. Della seconda parte del volume si sa che fu stampata a Goa, dove Intorcetta fece tappa nel suo viaggio verso Roma. Stavolta con caratteri mobili, e su carta occidentale, dove testo cinese e traduzione vennero stampate "recto - verso" come si usa oggi. In più, la preziosa copia esposta a Pechino, ha gli ideogrammi seguiti dalla trascrizione fonetica sormontata da numeri corrispondenti a quelli sui termini latini. Particolari che da adesso non saranno solo a conoscenza di pochi studiosi per via dei fac-similari realizzati nel Laboratorio di restauro della "Bombace", dove Ignazio Lodato ha diretto gli specialisti che li hanno assemblati, riproducendo alla perfezione anche la legatura originaria. Durante la permanenza del gesuita a Casa Professa fu eseguito il suo ritratto ad olio, che si trova attualmente nella nostra Biblioteca comunale. I fac-similari sono stati stampati su carta molto simile a quella antica di gelso e della quale mantiene luminosità ed effetto seta. Infine, nei relativi cofanetti c'è una brochure, in italiano, cinese e inglese, che contiene un esaustivo testo della sinologa Marina Battaglini che ricostruisce anche le circostanze in cui Intorcetta, pur confinato nella casa gesuitica di Canton, riuscì a far stampare la prima parte del libro. Prima di passare da Goa.

LUCIO FORTE [03 maggio 2006](#)